

## MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Messaggio di morte. Destinatario: Teheran. Campo di battaglia: Beirut. Due kamikaze si sono fatti esplodere in un quartiere meridionale della capitale libanese, a maggioranza sciita e roccaforte di Hezbollah, vicino all'ambasciata iraniana. È stato un bagno di sangue: 23 morti, tra cui l'addetto culturale della rappresentanza (illeso il resto dello staff) e oltre 146 feriti. L'attentato è stato rivendicato dalle Brigate Abdullah Azzam, un gruppo qaedista che opera in Libano. «È stato il martirio di due eroi sunniti libanesi», ha dichiarato un portavoce, Sirajeddin Zreikat. Sembra quindi confermato che l'attacco affonda le radici nella guerra civile nella vicina Siria, dove gruppi qaedisti si sono uniti alla lotta armata contro il regime di Damasco. L'Iran è il maggior alleato regionale del presidente Bashar al-Assad. Il gruppo qaedista, oltre a chiedere che vengano liberati dalle carceri libanesi i suoi miliziani, minaccia altri attentati se Hezbollah non si ritirerà dalla Siria.

#### INSTABILITÀ DA ESPORTAZIONE

La prima esplosione si è verificata attorno alle 9.20 locali nel quartiere di Bir Hasan: un'auto imbottita di esplosivo si è lanciata contro il portone della sede diplomatica. Pochi minuti dopo un'altra auto - che forse doveva esplodere all'interno del compound - è saltata in aria nella stessa strada, dove sorgono diversi edifici residenziali. La maggior parte delle vittime sono cadute in questa seconda esplosione e sono civili. Ma tra gli uccisi si contano anche alcune guardie dell'ambasciata. Per il ministro della difesa libanese, Fayed Ghosn, «è la prima volta che Beirut viene colpita da un duplice e coordinato attacco suicida». «È un tentativo di portare in Libano l'instabilità regionale», ha aggiunto il ministro vicino alla coalizione governativa capeggiata da Hezbollah.

Funzionari libanesi hanno spiegato che nelle immagini delle telecamere di sorveglianza si vede un uomo che corre verso l'ambasciata iraniana prima di farsi esplodere, provocando la prima delle due esplosioni. Secondo i funzionari la seconda esplosione è stata provocata da un'autobomba parcheggiata a

...

#### L'attentato alla vigilia della ripresa a Ginevra dei contestati colloqui sul nucleare iraniano

# Strage a Beirut, attacco all'Iran del negoziato

- Duplice esplosione davanti all'ambasciata di Teheran: 23 morti, 146 feriti
- La rivendicazione qaedista, il ministro Zarif: «Segnale d'allarme per tutti»



Un uomo cerca di recuperare un corpo da un'auto in fiamme sulla scena dell'attentato a Beirut FOTO AP

#### FARNESINA

#### Bonino: «Occasione storica per un accordo sul nucleare»

«Spero che i nuovi colloqui domani (oggi, ndr) a Ginevra tra Iran e i Paesi 5+1, si concludano con «un inizio di accordo che rassicuri tutta la comunità internazionale: siamo di fronte a un'occasione storica»: lo ha affermato la ministra degli Esteri, Emma Bonino, nella conferenza stampa congiunta con il collega iraniano Mohamed Javad Zarif ieri a Roma. La titolare della Farnesina ha espresso

«soddisfazione» per la firma dell'accordo di Teheran con l'Aiea, «penso che sia l'inizio di un nuovo capitolo nelle relazioni con l'agenzia e possa portare a risultati concreti». «L'Italia segue con prudenza, con attenzione e rispetto, i segnali che provengono dal governo iraniano. Speriamo che sia possibile rilanciare i rapporti e speriamo in un inizio di accordo che rassicuri tutta la comunità

internazionale. Credo si sia di fronte ad una occasione storica», insiste Bonino. Dal dossier nucleare iraniano a quello della guerra in Siria. «Penso che l'Iran debba essere parte della soluzione essendo parte del problema», rileva la ministra. «Nella situazione così complicata dell'intera regione - aggiunge - chiunque abbia interesse alla pace in questo settore deve essere responsabilizzato».

due edifici di distanza dall'ambasciata. Sono stati usati 100 chili di esplosivo, secondo la tv libanese Mtv. Le immagini registrate dall'emittente libanese *Al Mayadin*, la cui sede è proprio nel popoloso quartiere colpito, hanno mostrato scene agghiaccianti: enormi lingue di fuoco tra gli edifici, auto in fiamme, persone avvolte dalle fiamme, corpi carbonizzati a terra. La tensione è altissima a Beirut e in tutto il Paese dei Cedri. Un incontro di calcio Libano-Iran, si è svolto in serata a porte chiuse per motivi di sicurezza.

#### DAMASCO CONTRO RIAD

L'Iran ha accusato Israele e i suoi «mercenari»: lo ha fatto il ministro degli Esteri, ma prima della portavoce a Teheran aveva parlato anche l'ambasciatore. Il regime di Damasco, con il ministro dell'Informazione, Omran Zoabi, ha invece puntato il dito contro Arabia Saudita e Qatar, rei di sostenere i militanti sunniti più radicali, già accusati di attacchi contro obiettivi sciiti. Il Libano - Beirut, ma anche la città di Tripoli, più a nord e quasi al confine siriano - è stato teatro di diversi attentati e scontri nei due anni e mezzo di guerra civile in Siria. L'attacco contro l'ambasciata iraniana, avviene alla vigilia di un appuntamento cruciale per Teheran con il negoziato sul nucleare a Ginevra che in caso di accordo potrebbe rilanciare le ambizioni di potenza regionale. Ieri a Roma, dove ha incontrato la titolare della Farnesina, Emma Bonino, il ministro degli Esteri iraniano, Mohamed Javad Zarif, ha ribadito la convinzione che «ci sia ogni possibilità di successo», nei colloqui sul nucleare che si aprono oggi a Ginevra, «se ci sarà buona fede e volontà politica di risolvere i problemi». «Vado a Ginevra con la speranza di uscire dal tavolo con un accordo». Quanto alla Siria, Zarif ha lodato la posizione assunta dal governo italiano. L'Italia, rimarca il capo della diplomazia di Teheran, «è stata molto coraggiosa nell'opporsi all'uso della forza». «L'Iran - spiega Zarif - è molto interessato a trovare una soluzione politica» alla crisi. Ma l'attentato di Beirut testimonia che sono in molti a osteggiare questa soluzione. A colpi di attentati. E di un'estensione della guerra siriana al vicino Libano. Ed è lo stesso Zarif a lanciare l'allarme: pronunciandosi sull'attentato di Beirut, il capo della diplomazia iraniana rileva che quella dell'escalation di violenza in Siria «è una tragedia che si è estesa in Libano e questo deve essere un campanello di allarme per tutti». «Bisogna affrontare questa questione seriamente e se non lo faremo sarà un problema per tutti».

# Nessuno vuole essere la pattumiera chimica di Assad

Il 15 dicembre dovrebbe iniziare la fase tre. Quella decisiva dell'operazione «armi chimiche» siriane: il loro trasferimento e la successiva distruzione (tempo previsto: un anno). Ma c'è un problema. Un enorme problema: nessun Paese intende divenire la «pattumiera di Assad». A poche settimane dalla scadenza dei termini fissati a livello internazionale, il trasferimento all'estero e la distruzione dell'arsenale chimico del regime siriano - in totale 1.000 tonnellate di agenti più 290 tonnellate di armi - appaiono sempre più come un'impresa ai limiti dell'impossibile. Russia e Stati Uniti, i principali sponsor dell'accordo per lo smantellamento delle armi chimiche di Bashar al-Assad, non sono ancora riusciti a trovare un Paese disposto ad accogliere il carico e occuparsi della sua distruzione. Ma desta grande preoccupazione la fase del trasporto del materiale dai siti nei quali oggi è immagazzinato fino alla costa siriana, dove dovrebbe essere imbarcato.

In questo «risiko» dei possibili Paesi-pattumiera, Washington aveva pensato di avere risolto il problema: quel Paese è l'Albania. Errore. Tirana, infatti, ha respinto la richiesta degli Stati Uniti di distruggere sul suo territorio le armi chimiche della Siria. Ad annunciarlo, nei giorni scorsi, è stato il primo

#### IL DOSSIER

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

#### Prima il no dell'Albania, poi degli altri Paesi Irrisolta la questione della distruzione delle 1000 tonnellate di agenti tossici Un rebus anche il trasporto

ministro albanese, Edi Rama. Intervene in televisione, Rama ha affermato che «è impossibile per l'Albania prendere parte a questa operazione». L'annuncio del premier albanese è stato salutato dall'applauso delle migliaia di manifestanti accampati di fronte all'ufficio di Rama contro l'ipotesi di smaltimento di gas nervino, gas mostarda e sarin sul territorio albanese.

L'Opac, l'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche, sta discutendo nella sua sede all'Aia, in Olanda, dei piani per la distruzione de-



Proteste contro l'ipotesi di distruggere le armi chimiche siriane in Albania

gli arsenali tossici di Assad. Secondo l'Opac lo smaltimento delle armi chimiche fuori dalla Siria resta l'opzione «più praticabile».

#### UNA SFILZA DI NO

Una «praticabilità» sempre più ipotetica. Incassato il «no» albanese, il Dipartimento di Stato Usa volge il suo sguardo alla Norvegia. Altra richiesta, altro «no». Pure Oslo ha respinto la richiesta, pur dichiarando la propria disponibilità a contribuire sul piano finanziario all'operazione. «Le ragioni del rifiuto - spiega il ministro degli Esteri norvegese, Borge Brende - sono le scadenze (previste dalla risoluzione Onu, ndr), la disponibilità di equipaggiamenti tecnici e altri limiti giuridici». «Abbiamo deciso con gli Usa, che hanno presentato la proposta, che la Norvegia contribuirà in altro modo», ha aggiunto il ministro in una conferenza stampa. Sondate, anche Giordania, Turchia, Svezia e Belgio hanno risposto picche (possibilista la Francia).

Come non bastasse, ecco la rivelazione che l'Opac, organismo cui è stato affidato il compito di supervisionare allo smantellamento - si ritrova già senza più un soldo nelle casse per poter andare avanti. In un documento di 25 pagine prodotto dall'organismo internazionale, infatti, si legge: «La valutazione del Segretariato è che le risorse esistenti per il personale sono sufficienti fino al mese di ottobre e novembre 2013». Ad oggi, rende noto l'Opac, sono già stati spesi circa 13,5 milioni di dollari (10 milioni di euro) per le attività previste dal patto di settembre, raggiunto non senza tensioni tra Usa e Russia.

La sfilza di «no» incassati lascia la comunità internazionale senza un piano alternativo. Sarebbe infatti troppo pericoloso neutralizzare l'arsenale direttamente in Siria a causa dei combattimenti e del rischio che le armi chimiche possano cadere in mani pericolose. Tanto è vero che persino il trasporto fuori dal territorio siriano resta un rebus irrisolto: il carico sarebbe costretto ad avanzare lentamente, diventando un facile bersaglio. Le uniche organizzazioni in grado di accollarsi l'intero processo sono due eserciti, quello russo e quello americano. Ma negli Stati Uniti l'opinione pubblica è fieramente contraria all'idea di mandare soldati in teatri di guerra. E così si torna alla casella iniziale. La distruzione dell'arsenale chimico di Assad appare una «mission impossible».